

Pensioni. Estensione della platea sulla base delle tipologie dei lavoratori

Dal tavolo Camera-sindacati soluzione per tutti gli «esodati»

Marco Rogari

ROMA

Estendere la platea degli esodati non tanto su base numerica ma soprattutto individuando le tipologie dei lavoratori da "salvare". È questo il criterio che si sono dati ieri la commissione Lavoro della Camera e i sindacati alla fine di un incontro che ha sancito l'avvio di un tavolo tecnico per trovare la «soluzione» più adatta «per tutti gli esodati» e alzare l'asticella per ora fissata a 65mila «salvaguardati» dalla bozza del decreto Fornero. Un provvedimento, quest'ultimo, che nelle prossime ore dovrebbe essere pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale».

Alla Camera la base di partenza per giungere a una soluzione definitiva del problema esodati, individuando le tipologie, è la proposta di legge presentata in commissione lavoro dal Pd, primo firmatario Cesare Damiano. Proposta che prevede anzitutto lo slittamento dal 4 al 31 dicembre della scadenza degli accordi di mobilità e che consentirebbe così di "salvare" anche i 650 operai di Termini Imereze (l'intesa è del 6 dicembre). Il progetto-Damiano garantisce inoltre il diritto di maturare le vecchie regole pensionistiche (quelle precedenti alla riforma Fornero) a coloro che avrebbero avuto la possibilità di andare in pensione nei 2 anni successivi al 6 dicembre 2011 (data della riforma previdenziale).

Un'operazione con un raggio molto più ampio di quella messa in moto dal decreto in-

terministeriale elaborato dal ministro del lavoro Elsa Fornero, sulla quale pende però l'incognita delle risorse da trovare per renderla realizzabile. Proprio la scarsità dei fondi a disposizione, del resto, ha indotto il ministro del Lavoro a limitare, almeno per il momento, l'azione di salvaguardia solo a 65mila lavoratori.

LE CIFRE IN GIOCO

65mila

I salvaguardati da Fornero

La bozza di decreto interministeriale preparata dal ministro Fornero riguarda 65mila «salvaguardati»: 26.599 lavoratori in mobilità ordinaria, 3.460 in mobilità lunga, 17.710 ex bancari (fondi di solidarietà), 10.250 prosecutori volontari alla contribuzione, 6.890 lavoratori con rapporto risolto il 31 dicembre scorso; 950 «esonerati» e 110 genitori di figli disabili

130mila

La platea degli «esodandi»

Esclusi per ora dalla partita i cosiddetti «esodandi». L'Inps quantifica questa platea in circa 130mila unità mentre i sindacati parlano di 300mila lavoratori. Parlamento e sindacati hanno avviato un tavolo tecnico per trovare una soluzione definitiva per tutti gli «esodati»

Il presidente della commissione Lavoro della Camera, Silvano Moffa, al termine dell'incontro con i leader di Cgil e Cisl, Susanna Camusso e Raffaele Bonanni, e con i rappresentanti di Uil e Ugl, ha affermato che «si è aperto un confronto estremamente importante tra il Parlamento e i rappresentanti sindacali, un tavolo che si impegna a trovare una soluzione complessiva a un problema di iniquità».

Camusso è tornata a criticare le scelte del Governo e a invocare una soluzione per tutti gli esodati. «Non intendiamo seguire il balletto di cifre del ministero», ha detto il leader della Cgil, che ha aggiunto: «Individuiamo le tipologie e in base a quello troviamo le risposte. Noi non pensiamo che ci possa essere una soluzione che salvaguarda una parte sola e un'altra no». Anche Bonanni ha sottolineato che «tutti coloro che hanno firmato accordi entro il 31 dicembre 2011 dovranno essere tutelati. L'impatto lo verificheremo in sede tecnica e con un regime transitorio». Per Domenico Proietti, segretario confederale Uil, «il percorso individuato è quello per cui chi ha sottoscritto accordi ha diritto a vedersi applicata la vecchia normativa. Damiano ha ricordato che si sta aspettando il decreto ministeriale: «Per ora abbiamo un testo non ufficiale, speriamo che quello ufficiale non sia peggiorativo di quello che abbiamo che è restrittivo nelle norme e nei numeri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previdenza. La relazione della bicamerale

Casse private con meno iscritti

Vitaliano D'Angerio

Meno iscritti, più pensionati. E i segni della crisi economica che impattano in modo vigoroso sul mondo dei **professionisti**. È quanto emerge dalla relazione della commissione bicamerale di vigilanza degli enti pensione sui bilanci consuntivi 2007-2008 e su quelli di previsione 2008-2009. Oltre che dall'analisi dei bilanci tecnici.

Per quanto riguarda le **casse privatizzate**, si legge nelle conclusioni del documento, «va notato il seguente trend: si riduce il rapporto tra iscritti e pensionati, di parecchio in talune realtà. Questo dato di fatto si unisce ad un processo di indebolimento della capacità economica e contributiva del professionista iscritto, per effetto delle difficoltà della crisi e dei fenomeni di precarietà sempre più presenti anche in queste categorie». Un campanello d'allarme dunque già presente nei documenti contabili di quattro anni fa.

«Abbiamo recuperato un forte arretrato di bilanci - spiega Giorgio Jannone (Pdl), presidente della bicamerale di vigilanza -. Sono numeri datati ma avevano già in sé i trend che si stanno sviluppando in questi anni. In particolare, è da evidenziare per alcune casse l'inversione di tendenza negativa del numero di iscritti». A tal proposito, sono due gli enti segnalati nel documento: cassa ragionieri ed Enasarco (agenti di commercio e promotori finanziari). I ragionieri nel 2007 avevano 29.297 iscritti contro i 28.659 del 2008 (-2,17%). Enasarco invece passa dai 271.093 (2007) ai 264.576 del 2008 (-2,4%). «Per Enasarco - si legge nella relazione - in particolare si conferma un trend decrescente dovuto principalmente alla particolare gestione degli iscritti silenti (definiti come coloro che non contribuiscono da più di tre anni)».

Nel documento vengono analizzati pure i bilanci tecnici 2006 dove «emerge in particolare che quattro delle cinque gestioni Enpam non rispettano il requisito di stabilità trentennale ed esauriscono le proprie riserve patrimoniali entro il 2030. Si evidenzia inoltre che Cassa forense, geometri, EnpacI, Enpav e la quota B del fondo di previdenza generale dell'Enpam, esauriscono il patrimonio prima del 2056». Nella relazione però viene subito rilevato che, in questi anni, le casse in questione hanno varato robuste riforme previdenziali per far fronte a tali problematiche contabili-previdenziali. Viene dunque dato atto che dal 2006 ad oggi molto è stato fatto dal mondo degli enti pensione. Che ora devono confrontarsi con la richiesta di sostenibilità a 50 anni chiesta dal ministro del Lavoro, Elsa Fornero.

«Più in generale - spiega Jannone - in questi anni abbiamo incontrato spesso i rappresentanti delle casse per fare un punto sugli investimenti mobiliari e immobiliari. Ebbene, a proposito del settore del mattone, abbiamo riscontrato dei patrimoni disomogenei. Spesso sono stati effettuati degli investimenti *real estate* con dei criteri non condivisibili». Infine la lotta agli sprechi. «Abbiamo sottolineato in più occasioni che gli enti pensione devono ridurre le spese di gestione - rileva Jannone -. Nell'ambito dei documenti contabili, devono spaccettare la voce compensi, facendo emergere rimborsi spese e benefit che spesso non appaiono con la necessaria chiarezza».

v.dangerio@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Il testo della relazione

www.ilsole24ore.com/norme



Ammortizzatori. Gli enti locali hanno coperto solo il 63,4% della somma stanziata dall'istituto

Vale 252 milioni il debito delle Regioni con l'Inps

Francesco Prisco
NAPOLI

Le regioni devono all'Inps 252,3 milioni di contributi per gli ammortizzatori sociali in deroga corrisposti dal 2009 a oggi ai lavoratori delle aziende colpite dalla crisi. Fino a questo momento, infatti, gli enti locali hanno coperto soltanto il 63,4% della somma complessiva che negli ultimi tre anni l'istituto ha stanziato per conto loro.

Colpa di problemi di cassa, vincoli del patto di stabilità e tempi tecnici di certificazione delle cifre erogate da parte dell'Inps. Ma il vero problema, a quanto pare, è altrove: la crisi morde, le risorse a disposizione per le indennità ai lavoratori stanno finendo e abreve la conferenza Stato regioni dovrebbe inviare una lettera al governo Monti per chiedere proprio il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga. Ne hanno discusso ieri a Roma gli assessori al Lavoro dei venti esecutivi regionali, convenendo sulla necessità di produrre insieme con il presidente della conferenza Vasco Errani un do-

cumento unitario da inviare a Palazzo Chigi e al ministro del Lavoro Elsa Fornero per chiedere al più presto nuove risorse per questa forma particolarissima di sostegno al reddito.

Passata la "bufera", sembra essere il senso del loro intervento, ci sarà insomma il tempo per fare i conti dei debiti. Che ci sono eccome: più di tutti deve versare la Puglia (49,5 milioni), seguita dalla Campania (48,4 milioni) e dal Lazio, il cui debito si attesta sui 37,3 milioni. Cifre significative anche quelle che devono versare il Veneto (25 milioni) e la Sardegna (17,8 milioni). La Lombardia per quanto riguarda la partita degli ammortizzatori sociali al momento deve invece solo 1,5 milioni all'Inps, perché da marzo a oggi ha versato ben 42 milioni. Le ragioni del debito vanno cercate in più direzioni. C'entrano in alcuni casi i problemi di cassa degli enti, ma non bisogna dimenticare che le regioni - che fino al 30 aprile 2011 contribuivano per il 30% agli ammortizzatori in deroga e da quel momento in poi offrono un contributo del 40%, il re-

sto è a carico dello governo centrale - attingono dal Fondo sociale europeo le risorse impiegate sulla partita. Con tutti gli annessi e connessi del caso, a cominciare dal rispetto del patto di stabilità interno. Per ottenere da Bruxelles i fondi, bisogna poi presentare la certificazione dettagliata dell'Inps che avviene secondo tempi tecnici.

Gli esecutivi regionali, tuttavia, in questa fase appaiono più preoccupati da un altro aspetto della partita: «Per la Campania - spiega l'assessore al Lavoro di Palazzo Santa Lucia Severino Nappi che, nei giorni scorsi, ha polemizzato sul tema con il ministro Fornero - chiediamo lo stanziamento di 150 milioni relativi agli ammortizzatori in deroga del 2012. Al momento abbiamo infatti copertura fino al 30 giugno. Con un rifinanziamento governativo di questa portata - aggiunge l'assessore -, salderemmo il debito con l'Inps e assicureremmo continuità di trattamento ai beneficiari degli ammortizzatori sociali fino al 31 dicembre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fondi per la Cassa in deroga

Valori in euro

Regioni	Quota Regionale versata ad oggi	Quota Regionale da versare ad oggi
Abruzzo	11.954.739	3.824.352
Basilicata	4.709.450	1.074.425
Calabria	23.005.534	12.689.462
Campania	7.531.064	48.405.665
Emilia-Romagna	44.637.763	5.147.684
Friuli Venezia Giulia	3.199.996	5.174.784
Lazio	10.312.682	37.312.737
Liguria	4.030.000	8.863.696
Lombardia	131.000.000	1.532.449
Marche	15.918.367	7.027.227

Fonte: Regione Campania

Regioni	Quota Regionale versata ad oggi	Quota Regionale da versare ad oggi
Molise	5.399.998	604.330
Piemonte	56.508.254	7.638.203
Puglia	26.301.748	49.546.134
Sardegna	7.800.000	17.888.639
Sicilia	9.350.000	12.689.075
Toscana	30.659.494	8.005.060
P. A. Trento	1.400.000	-46.211
P. A. Bolzano	700.000	-199.667
Umbria	14.007.415	19.441
Valle d'Aosta	200.000	145.742
Veneto	28.688.000	25.053.590

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMA AL CENTRO DI UN CONVEGNO ENASARCO

Casse, il giusto mix tra investimenti e mission previdenziale

«**I**l ruolo moderno delle Casse: welfare e crescita» è il titolo del convegno organizzato dalla Fondazione Enasarco nell'ambito della Giornata nazionale della previdenza 2012, la manifestazione che vede la partecipazione delle più importanti istituzioni pubbliche e private del settore previdenziale e che ha lo scopo di aumentare, tra i giovani e le persone attive nel mondo del lavoro, la conoscenza della cultura previdenziale, sia essa di base o integrativa. Al convegno, moderato da **Osvaldo De Paolini**, hanno preso parte **Giovanna Nicodano**, ordinario di economia finanziaria all'Università di Torino, il presidente di Assoprevidenza **Sergio Corbello** oltre, naturalmente, al presidente della Fondazione **Brunetto Boco** e al direttore generale **Carlo Felice Maggi**.

Quale ruolo, dunque, per le casse di previdenza? Dal dibattito è emerso che, nel corso degli ultimi anni, le Casse hanno di fatto rafforzato il loro ruolo di investitori istituzionali. Il presidente Boco, nel suo intervento di apertura, ha voluto subito porre in evidenza il cambio di indirizzo della Fondazione che, grazie agli imponenti progetti strategici portati avanti negli ultimi anni (per esempio il Progetto Mercurio volto alla dismissione e riqualificazione del proprio patrimonio immobiliare), si vuole sempre più concentrare sulla propria mission istituzionale: la previdenza e l'assistenza degli agenti e rappresentanti di commercio. Ma, in un momento così complesso, vuole anche contribuire, negli ambiti che le sono propri, a sostenere le politiche economiche di sviluppo nel nostro paese. Boco ha inoltre sottolineato come l'obiettivo della Fondazione sia quello di diventare una sorta di moderna società di gestione del risparmio, sebbene quello previdenziale sia un «risparmio» più «prezioso» di qualunque altro. Quindi ben vengano maggiore professio-

nalità nella gestione, trasparenza e controlli qualificati, come meritano i lavoratori e le aziende che mettono da parte ricchezza per il futuro. Ciò non può non essere accompagnato da un'aperta collaborazione con i Governi, con i Ministeri, con le Istituzioni in generale anche per trovare nuove formule che, nella garanzia di rendimenti e nella salvaguardia dell'interesse dei propri iscritti, possano contribuire alla crescita del paese. Anche il direttore generale, Carlo Felice Maggi, ha sottolineato che, a fronte di una passata asset allocation decisamente sbilanciata, per una serie di ragioni storiche, sul settore immobiliare (circa il 70% del proprio patrimonio), l'avvio del Progetto Mercurio ha rappresentato il primo e decisivo passo per un cambio di mentalità per la Fondazione. Parallelamente, proprio nell'ottica tracciata dal dibattito, Enasarco ha «rivoluzionato» il settore finanza e investimenti. Prima tra le Casse privatizzate e senza alcun obbligo di legge, la Fondazione ha attuato un piano strategico di riassetto del comparto finanza con l'intento di migliorare la governance dei processi di investimento e ottimizzare l'organizzazione interna. A fronte dell'introduzione di un asset liability management, che definisce i binari di gestione degli attivi finanziari tenendo conto del debito e degli impegni futuri della Fondazione, si è creato un sistema di controlli interni ma indipendenti (internal auditing, risk management) e avviato un programma di fiduciary management che permette di supervisionare tutte le fasi del processo di investimento. Anche Giovanna Nicodano ha ribadito il ruolo di investitori istituzionali delle Casse e ha sottolineato che, con il passaggio al metodo contributivo per il calcolo delle prestazioni

pensionistiche, questo nuovo ruolo diventa cruciale e allo stesso tempo difficile. Quando si entra nel mondo della finanza, occorre però avere un'ottica di lungo periodo tenendo sempre ben presente il rapporto tra i rischi ed il rendimento. Le Casse devono attuare una gestione oculata e prudente integrando la raccolta dei contributi e le uscite e, all'insegna della massima trasparenza, devono sempre informare i propri iscritti circa le scelte intraprese. Quanto alla crescita, il passo chiave è una corretta realizzazione del nuovo ruolo di investitori istituzionali. Se la gestione delle attività è professionale, ciò viene percepito ed apprezzato. È cruciale la gestione del rischio: è necessario, come suggerisce la Nicodano, diversificare il proprio portafoglio, sempre all'insegna di una gestione prudentiale. Lo stesso portafoglio va poi internazionalizzato, senza dimenticare il contenimento dei costi complessivi (in particolare quelli su commissioni e di struttura) e con un occhio sempre rivolto ai risvolti fiscali. Sempre nell'ottica della diversificazione, si possono prendere in considerazione anche gli investimenti nelle infrastrutture così come, soprattutto

per le realtà previdenziali più piccole, è tempo di favorire aggregazioni. Concetti condivisi anche dal presidente di Assoprevidenza, Sergio Corbello, che ribadendo quanto sia difficile il ruolo di investitore istituzionale ha sostenuto nel suo intervento la necessità di sviluppare, in ambito previdenziale, il private equity e di effettuare una diversificazione complessiva degli investimenti utilizzando anche quote dei fondi comuni di investimento. Anche per Corbello, il modello a cui tendere è quello delle Sgr (Società di gestione del risparmio) in cui devono essere sviluppati i settori e i campi di possibili aggregazioni e di servizi condivisi.

**I relatori del convegno****Il materiale informativo**

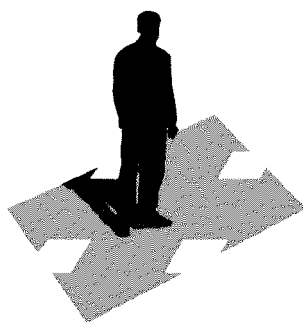
FORUM LAVORO**Certificazione
contributiva
con validità
più ampia**

Matteo Prioschi > pagina 19

Forum Lavoro 2012
LE NUOVE REGOLE**La partecipazione**
Il convegno del «Sole» e dei consulenti
è stato seguito da oltre 16mila professionisti**Il giudizio**
Marina Calderone: «Un passo positivo
il contratto a termine senza causale»

Contributi, certificati estesi

Possibile aumento a quattro-sei mesi della validità del Durc

**Matteo Prioschi**
ROMA

La validità del documento unico di regolarità contributiva potrebbe essere estesa a 4-6 mesi. Questa una delle novità emerse ieri mattina nel corso del Forum Lavoro 2012, organizzato dal Sole 24 Ore, dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro e dalla Fondazione studi consulenti del lavoro a cui hanno partecipato, presso le 103 sedi organizzate sul territorio dagli Ordini, circa 13mila professionisti. Altre 3mila persone hanno seguito la conferenza tramite il sito de «Il Sole 24 Ore», per circa 10mila pagine viste.

La novità sul Durc è stata annunciata da Paolo Pennesi, direttore generale attività ispettive del ministero del Lavoro, secondo il quale già entro domani potrebbe essere diffusa una circolare ministeriale contenente alcune novità in materia. Tra queste rientrerebbe un'estensione della validità del Durc per tutte le finalità (oggi non si va oltre i tre me-

**A confronto.** Un momento del Forum Lavoro 2012

si) nonché un ampliamento, da 15 a 30 giorni, dei termini disponibili per regolarizzare la situazione in caso la posizione dei richiedenti non risulti conforme.

Escluso, invece, per il momento, un ritocco della soglia fissata a 100 euro sotto la quale «il Durc risulta, di fatto, positivo». Questo perché, per modificare tale valore, non è sufficiente una circolare come quella a cui sta lavorando il Ministero.

Gli interventi degli esperti che hanno animato il Forum si sono concentrati sull'analisi della riforma del mercato del lavoro che proprio oggi potrebbe ricevere il via libera dall'aula del Senato. Un provvedimento importante che, come ha sottolineato Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, è il

frutto di un compromesso in quanto contiene tre grandi riforme «quella degli ammortizzatori sociali, quella dei contratti e quella dei licenziamenti. Si tratta di un grande sforzo che però al contempo costituisce un limite perché ognuna delle tre riforme è un intervento epocale».

Secondo Calderone l'iter parlamentare svolto finora ha consentito di apportare alcuni miglioramenti, ma permangono aspetti critici tra cui «un preoccupante ritorno dell'attenzione per le sanzioni di natura formale» mentre le ispezioni da tempo si concentrano sugli aspetti sostanziali. Positiva, invece, l'introduzione dell'acausalità per i contratti a tempo determinato fino a 12 mesi, ma secondo i consulenti del lavoro ora si deve aprire un'adeguata riflessione

sul costo del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Si perde l'agevolazione se un «avviso» ritarda

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

Le condizioni di accesso agli incentivi contributivi connessi alle assunzioni agevolate non potranno essere aggirate attraverso l'utilizzo di lavoratori con contratto di somministrazione. Chi comunicherà in ritardo la costituzione o la modifica del rapporto di lavoro agevolato anche somministrato, verrà penalizzato con la perdita di una parte delle facilitazioni: quelle che riguardano il periodo che va dalla data di assunzione a quella della comunicazione.

Si tratta di alcune novità contenute nel Ddl di riforma del mercato del lavoro, su cui il Senato ha iniziato a votare la fiducia. Il giro di vite riguarderà, in particolare, le assunzioni eseguite in base all'articolo 8, comma 9 della legge 407/90 e quelle effettuate nel rispetto degli articoli 8 e 25 della legge 223/91; queste ultime, peraltro, possibili sino al 31 dicembre 2016 in quanto la riforma le abroga, dal 1° gennaio 2017, insieme con le procedure e le liste di mobilità.

Secondo quanto indicato nel Ddl, la modifica si rende necessaria per garantire un'omogenea applicazione degli incentivi all'assunzione. La disposizione prevede il mancato riconoscimento delle facilitazioni al verificarsi di determinate circostanze. Vediamo quali.

Il datore di lavoro non potrà più contare sugli incentivi se l'assunzione del lavoratore non è spontanea. Sulla scia di un indirizzo giurisprudenziale consolidato, il legislatore consacra in legge il principio secondo cui l'inserimento del lavoratore,

che consente all'azienda di beneficiare delle riduzioni, deve avvenire senza che l'assunzione derivi da un precedente vincolo di fonte contrattuale, legislativa o giurisprudenziale; ciò vale anche se lo stesso lavoratore viene utilizzato dall'azienda tramite un contratto di somministrazione.

Altra limitazione è costituita dall'obbligo del rispetto del diritto di precedenza nella riassunzione, nei casi previsti dalla legge: le riduzioni non sono concesse se il datore di lavoro lo viola. È inutile tentare di rifugiarsi nella somministrazione, perché la prescrizione si estende anche a tale tipologia contrattuale. La prevista penalizzazione opera, infatti, anche nel caso in cui, prima dell'impiego di un lavoratore mediante contratto di somministrazione l'utilizzatore non abbia offerto la riassunzione a un diverso soggetto avente diritto.

Le sospensioni dal lavoro, collegate a uno stato di crisi o a una riorganizzazione aziendale, impediranno l'accesso alle riduzioni contributive sia in caso di nuove assunzioni dirette, sia in somministrazione. La restrizione non opera se la trasformazione, la somministrazione o l'assunzione sono finalizzate all'acquisizione di professionalità diverse da quelle dei lavoratori sospesi oppure siano effettuate presso una diversa unità produttiva.

Si osserva, inoltre, che il veto ai benefici contributivi connessi all'assunzione di lavoratori licenziati nei sei mesi precedenti da un datore di lavoro che presenta assetti societari (o rapporti di controllo o collegamento) con chi instaura il rapporto age-

volato si estende anche ai casi di utilizzo con somministrazione. Rivisto anche il criterio per determinare il diritto e la durata dei benefici. I periodi in cui il lavoratore ha prestato attività in favore dello stesso soggetto, sia a titolo di lavoro subordinato, sia somministrato si cumulano tra di loro. Restano fuori dalla previsione normativa le prestazioni in somministrazione effettuate dallo stesso lavoratore per diversi aziende, anche se l'agenzia di somministrazione è la stessa, sempre che tra i diversi utilizzatori non vi siano assetti proprietari coincidenti o intercorrano rapporti di collegamento o controllo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ONLINE

Il Sole **24 ORE**

IN RETE

Il convegno resta accessibile su internet

Per chi non ha avuto la possibilità di seguire ieri mattina in diretta la settima edizione del Forum Lavoro c'è una seconda opportunità. Nella sezione dedicata all'evento presente sul sito del Sole 24 Ore, è possibile accedere alla registrazione video degli interventi che si sono susseguiti ieri e consultare documenti relativi ai temi trattati.

.com www.ilssole24ore.com/forumlavoro

**Il punto del ministero.** Parere di conformità agli enti bilaterali

Apprendisti, visto da chiedere

Maria Carla De Cesari

Nei contratti di apprendistato serve il parere di conformità sui contenuti della formazione destinata al giovane lavoratore. La richiesta va «presentata agli enti bilaterali», ha chiarito Paolo Pennesi, che dirige le Attività ispettive al ministero del lavoro. Sulla questione Pennesi ha segnato una distanza dall'orientamento espresso dalla Fondazione studi dei consulenti del lavoro, con la circolare 10/2012 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 22 maggio).

Il visto di conformità - è stato ribadito dai consulenti - è

un'opportunità per verificare che la formazione risponda alle caratteristiche messe nero su bianco nel piano formativo individuale, ma «non può ritenersi vincolante per le aziende ai fini della legittima costituzione del rapporto di lavoro».

Pennesi ha invece sottolineato l'obbligo di richiesta per le aziende, anche se da questo non si può far discendere il vincolo di iscrizione all'ente bilaterale.

I piani restano separati: il parere non è preventivo all'assunzione e non può essere collegato a un corrispettivo

(sia anche nella forma dell'iscrizione all'ente). Tocca poi agli ispettori del lavoro valutare le conseguenze di una inadeguatezza del percorso formativo. Si tratta di un equilibrio delicato: dalle parole di Pennesi, comunque, non si possono fare conclusioni in automatico sulla legittimità del contratto.

In ogni caso l'ente bilaterale deve esprimersi; ciò significa che, per evitare il formarsi del silenzio assenso (se previsto), deve formulare all'azienda che ha presentato domanda un parere motivato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ddl lavoro. Approvati i primi due maxi emendamenti - Oggi via libera alle norme su politiche attive, servizi per l'impiego, formazione e coperture

Sì alla fiducia sul nuovo art. 18

Claudio Tucci
ROMA

Nel giorno in cui la Commissione Europea ha sollecitato nuovamente l'Italia «ad adottare in via prioritaria» la riforma del lavoro, dall'Aula del Senato è arrivato il primo via libera "a metà" della riforma Fornero. I senatori ieri hanno infatti dato l'ok alle nuove regole sui contratti, alle modifiche all'articolo 18 e agli ammortizzatori sociali (con l'introduzione di Aspi, mini-Aspi e una tantum

RIVISTE LE GARANZIE

Ok alle nuove regole su contratti, tutele nei licenziamenti e ammortizzatori sociali (con l'introduzione dell'Aspi)

AL TRAGUARDO IN UN MESE

Dopo il passaggio in Senato, il testo approderà alla Camera con l'obiettivo di approvare definitivamente la riforma entro giugno

"rafforzata" per i collaboratori a progetto). I primi due maxi emendamenti - cioè - dei quattro complessivi in cui il Governo ha deciso di "spacchettare" il Ddl Fornero (nel testo uscito dall'esame in Commissione Lavoro) ponendo altrettante questioni di fiducia per blindare il provvedimento, su cui si erano abbattuti circa 600 emendamenti (si veda «Il Sole-24 Ore» del 29 maggio).

Palazzo Madama oggi, in tarda mattinata, chiuderà il primo giro di boa in Parlamento, accendendo il semaforo verde sui restanti due capitoli in cui è stata divisa la riforma (che contengono, tra l'altro, le nuove norme su politiche attive, servizi per l'impiego, formazione e le coperture del Ddl). Successivamente (vista l'anomalia delle quattro fiducie su quattro maxi emendamenti) ci sarà il voto finale sull'intero pacchetto.

La palla passerà poi alla Camera con l'obiettivo di approvare definitivamente la riforma del lavoro entro giugno, per rispettare l'impegno assunto dal premier, Mario Monti, con l'Europa.

Era stato il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, ad annunciare ieri, all'avvio della discussione generale in

Aula al Senato, le quattro questioni di fiducia sulle altrettante "tranche" in cui è stata divisa la riforma Fornero. Una scelta, quella di apporre la fiducia sul Ddl, criticata dalle opposizioni. E durante le votazioni ieri (alle quali non ha partecipato l'ex ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, discostandosi dalla linea del Pdl di appoggio al Governo Monti) sono stati lanciati anche dei volantini di protesta da parte di ex parlamentari di Rifondazione comunista e del Pdc contrari, in particolare, alla revisione delle regole sui licenziamenti.

Per il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, il Ddl, nel corso dell'esame in Commissione Lavoro, «è migliorato». E sull'articolo 18 è stato trovato «un compromesso equilibrato, in linea con gli standard europei». Del resto, ha aggiunto il ministro, l'articolo 18 è un «valore». E il Governo «non l'ha distrutto. Ma ne ha limitato alcune applicazioni eccessivamente punitive nei confronti dell'attività d'impresa e quindi in definitiva dei lavoratori e della loro occupabilità». Diparere opposto il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro, secondo cui l'ok al nuovo articolo 18 «è la prima coltellata ai diritti dei lavoratori».

Il primo maxi emendamento (su contratti e articolo 18, che ha accorpato i primi 21 articoli dei 77 complessivi del Ddl) ha superato l'esame dell'Aula con 247 voti favorevoli, 33 contrari e un astenuto. Via libera anche al secondo maxi emendamento (sui nuovi ammortizzatori; si è esaminato fino all'articolo 40 del Ddl) con 246 sì e 34 no.

Cambia quindi l'articolo 18. Resta sempre nullo il licenziamento discriminatorio intimato, ad esempio, per ragioni di credo politico, fede religiosa o attività sindacale. Sui licenziamenti economici il reintegro scatta nei casi di «manifesta insussistenza» del fatto posto a base del recesso per giustificato motivo oggettivo. La procedura di conciliazione poi (obbligatoria per i licenziamenti economici) non potrà più essere bloccata da una malattia "fittizia" del lavoratore (uniche eccezioni: maternità o infortuni sul lavoro). Mentre nei casi dei licenziamenti disciplinari (giusta causa o giustificato motivo soggettivo) ci sarà minor discrezionalità del giudice nella scelta del reintegro (che sa-

Le novità



Prevista una minore discrezionalità del giudice nella scelta tra reintegro e indennità in caso di licenziamenti disciplinari senza giusta causa: l'eventuale reintegro sarà deciso solo sulla base dei casi previsti dai contratti collettivi e non anche della legge, il cui riferimento è espunto dal testo



Introdotta il cosiddetto salario di base per i collaboratori a progetto. Si rafforza anche l'indennità di disoccupazione una tantum (6mila euro per almeno 6 mesi di lavoro in un anno). Quanto alle partite Iva, sono considerate vere solo quelle che incassano più di 18mila euro l'anno, con competenze teoriche elevate



Il rapporto apprendisti/professionisti non può superare quello di 1 a 1 per le aziende con meno di 10 addetti. Se l'azienda che fa uso di apprendisti non rispetta il vincolo di stabilizzazione minima (30% nei primi 3 anni e 50% a regime) dopo 36 mesi potrà assumere solo un apprendista una tantum



In via sperimentale fino al 2015 il lavoratore può incassare l'Aspi (assicurazione sociale per l'impiego) in un'unica soluzione per avviare un'attività di lavoro autonomo. La disposizione è stata finanziata con ulteriori 20 milioni. Escluso dagli ammortizzatori chi è condannato per reati terroristici, mafia e strage

rà deciso solo sulla base dei casi previsti dai contratti collettivi e non più quindi anche dalla legge). Sul fronte dei contratti arriva il salario base per i co.co.pro. e si attenua la stretta sulle partite Iva.

Niente ammortizzatori, invece, per chi viene condannato per mafia, stragi o terrorismo. E in via sperimentale, fino al 2015, il lavoratore potrà incassare in un'unica soluzione l'indennità Aspi per avviare un lavoro autonomo o una micro-impresa. Costo dell'operazione: 20 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si perde l'agevolazione se un «avviso» ritarda

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

Le condizioni di accesso agli incentivi contributivi connessi alle assunzioni agevolate non potranno essere aggirate attraverso l'utilizzo di lavoratori con contratto di somministrazione. Chi comunicherà in ritardo la costituzione o la modifica del rapporto di lavoro agevolato anche somministrato, verrà penalizzato con la perdita di una parte delle facilitazioni: quelle che riguardano il periodo che va dalla data di assunzione a quella della comunicazione.

Si tratta di alcune novità contenute nel Ddl di riforma del mercato del lavoro, su cui il Senato ha iniziato a votare la fiducia. Il giro di vite riguarderà, in particolare, le assunzioni eseguite in base all'articolo 8, comma 9 della legge 407/90 e quelle effettuate nel rispetto degli articoli 8 e 25 della legge 223/91; queste ultime, peraltro, possibili sino al 31 dicembre 2016 in quanto la riforma le abroga, dal 1° gennaio 2017, insieme con le procedure e le liste di mobilità.

Secondo quanto indicato nel Ddl, la modifica si rende necessaria per garantire un'omogenea applicazione degli incentivi all'assunzione. La disposizione prevede il mancato riconoscimento delle facilitazioni al verificarsi di determinate circostanze. Vediamo quali.

Il datore di lavoro non potrà più contare sugli incentivi se l'assunzione del lavoratore non è spontanea. Sulla scia di un indirizzo giurisprudenziale consolidato, il legislatore consacra in legge il principio secondo cui l'inserimento del lavoro-

re, che consente all'azienda di beneficiare delle riduzioni, deve avvenire senza che l'assunzione derivi da un precedente vincolo di fonte contrattuale, legislativa o giurisprudenziale; ciò vale anche se lo stesso lavoratore viene utilizzato dall'azienda tramite un contratto di somministrazione.

Altra limitazione è costituita dall'obbligo del rispetto del diritto di precedenza nella riassunzione, nei casi previsti dalla legge: le riduzioni non sono concesse se il datore di lavoro lo viola. È inutile tentare di rifugiarsi nella somministrazione, perché la prescrizione si estende anche a tale tipologia contrattuale. La prevista penalizzazione opera, infatti, anche nel caso in cui, prima dell'impiego di un lavoratore mediante contratto di somministrazione l'utilizzatore non abbia offerto la riassunzione a un diverso soggetto avente diritto.

Le sospensioni dal lavoro, collegate a uno stato di crisi o a una riorganizzazione aziendale, impediranno l'accesso alle riduzioni contributive sia in caso di nuove assunzioni dirette, sia in somministrazione. La restrizione non opera se la trasformazione, la somministrazione o l'assunzione sono finalizzate all'acquisizione di professionalità diverse da quelle dei lavoratori sospesi oppure siano effettuate presso una diversa unità produttiva.

Si osserva, inoltre, che il veto ai benefici contributivi connessi all'assunzione di lavoratori licenziati nei sei mesi precedenti da un datore di lavoro che presenta assetti societari (o rapporto di controllo o collegamento) con chi instaura il rapporto age-

volato si estende anche ai casi di utilizzo con somministrazione. Rivisto anche il criterio per determinare il diritto e la durata dei benefici. I periodi in cui il lavoratore ha prestato attività in favore dello stesso soggetto, sia a titolo di lavoro subordinato, sia somministrato si cumulano tra di loro. Restano fuori dalla previsione normativa le prestazioni in somministrazione effettuate dallo stesso lavoratore per diversi aziende, anche se l'agenzia di somministrazione è la stessa, sempre che tra i diversi utilizzatori non vi siano assetti proprietari coincidenti o intercorrano rapporti di collegamento o controllo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Il caso

Lavoro, la riforma avanti a colpi di fiducia



Elsa Fornero

ROMA — Chiusa la discussione al Senato sulla riforma del mercato del lavoro, il governo ha deciso di porre la fiducia su quattro maxi emendamenti che riguardano flessibilità in entrata, in uscita, ammortizzatori sociali, formazione. I primi due hanno avuto ieri l'ok dell'Aula. Il primo, che contiene anche le misure sull'articolo 18, è passato con 247 voti (33 i contrari 33 e un astenuto). La seconda fiducia che riguarda i nuovi ammortizzatori sociali, Aspi compresa, è passata con 246 sì e 34 no. Oggi è

prevista l'approvazione. In aula anche il ministro del Lavoro Elsa Fornero. Il ddl, ha detto, è stato «migliorato» dalla discussione parlamentare, ma ora non deve «rimanere lettera morta». Sull'articolo 18, ha aggiunto, «è stato trovato «un compromesso equilibrato, in linea con gli standard europei». Fuori dal Senato, mentre si votava, la Cgil ha organizzato un presidio contro la scelta di porre la fiducia che «impedisce quei miglioramenti, possibili solo attraverso il dibattito parlamentare».



PUNTO DI VISTA

Lavoro, riforma
azzoppata dai
compromessi

Giovanni Caruso

Il rilancio della competitività del Paese attraverso la non può basarsi su una riforma nata azzoppata e proseguita peggio, colpita da veti incrociati e compromessi. In realtà non basta poi discutere solo delle pure nor-

me che dirimono i rapporti di lavoro, ma si dovrebbero affrontare gli altri elementi della competitività complessiva del sistema del lavoro italiano, anche per recuperare produttività.

A PAG. 19

PUNTO DI VISTA

Lavoro, puntare su comportamenti virtuosi

Giovanni Caruso*

Tra le diverse prospettive attraverso cui si può guardare alla riforma del lavoro in esame ne esiste una che è sembrata debole fin dall'inizio e che appare ormai evaporata. Forse la più importante, quella che dovrebbe sorreggere e ispirare ogni altra lettura e interpretazione, e che consiste nel rispondere alla domanda di fondo che si suppone debba guidare ogni riforma normativa, e cioè: quali comportamenti le nuove norme dovrebbero incoraggiare o incentivare e quali invece dovrebbero scoraggiare. Nel caso specifico, la domanda chiave dovrebbe essere: quali comportamenti virtuosi la riforma del lavoro dovrebbe produrre nelle aziende da una parte e nei lavoratori dall'altra al fine di consentire al Paese di giocare una speranza vera per rientrare da protagonista nelle dinamiche competitive dell'economia globale?

Partendo dalle imprese, si può ipotizzare che i comportamenti virtuosi dovrebbero essere: investire in occupazione qualificata e produttiva, rinnovare le proprie competenze allineandosi ai migliori standard dei mercati di riferimento attraverso l'investimento in moderni processi formativi e lo sviluppo dei talenti, e scoraggiare invece le scelte opportunistiche e speculative orientate al breve periodo. Pensando ai lavoratori, dovrebbero essere incentivati l'impegno e l'orientamento alla prestazione e alla competenza, al costante rinnovamento e aggiornamento delle cono-

**Il rilancio della
competitività
del Paese non
può basarsi
su una riforma
nata azzoppata
a causa di veti
e compromessi**



scenze, a far diventare ogni giorno un'occasione per guadagnarsi la stima e il rispetto degli altri, oltre che il proprio stipendio. Insomma, a rafforzare (o sviluppare) il concetto secondo cui la miglior garanzia non risiede nelle protezioni esterne, ma nelle proprie capacità, nell'impegno e nel valore dato ai clienti, agli azionisti, alle persone con le quali si collabora quotidianamente.

Ciò detto, in quale misura la nascente riforma del lavoro contribuirà a generare questi comportamenti? Rispondere non è difficile, ma piuttosto è imbarazzante. Bene il considerare l'apprendistato - purché seriamente strutturato - quale forma privilegiata di inserimento nel mondo del lavoro (come avviene con successo in molti Paesi europei); corretto considerare il contratto a tempo indeterminato quale forma dominante del rapporto di lavoro subordinato. Ma come è possibile non uscire, una volta per tutte, dall'equivoco «contratto a tempo indeterminato = contratto garantito»? Perché mai una sola delle due parti (l'individuo) deve avere il diritto di poter sciogliere il contratto senza giusta causa o giustificato motivo, semplicemente perché



i propri bisogni non sono più soddisfatti dal rapporto di lavoro, mentre l'altra parte (l'azienda) deve essere costretta a ricorrere a motivazioni più o meno surrettizie e sostenibili? Non è forse da considerare un'autentica coercizione nei confronti di una parte (l'azienda) il continuare a normare il concetto secondo il quale se i propri bisogni non sono più soddisfatti (non per motivi disciplinari o organizzativi, ma semplicemente perché non c'è più allineamento delle rispettive esigenze) deve rimanere il rischio del reintegro? Si dirà: le due parti non hanno poteri simmetrici. Giusto, in linea di principio. Allora si salvaguardi la libertà dell'impresa di sciogliere il contratto anche senza giusta causa e giustificato motivo, con un indennizzo adeguato e proporzionale all'anzianità della persona. E si combattano con durezza i comportamenti vessatori o discriminatori non attraverso il ricatto del reintegro (condannando le parti a un'irrealistica coesistenza), ma a un risarcimento del danno prodotto sulla persona di entità tale - come avviene nelle prassi legali americane - da scoraggiare ogni futura tentazione in tal senso.

Se di riforma del lavoro - e non solo delle pure norme del rapporto di lavoro - si vuole parlare, perché non si affrontano anche gli altri elementi della competitività complessiva del «sistema del lavoro Italia» sui mercati internazionali? Quindi alleggerendo con la dovuta progressione il devastante impatto del cuneo fiscale su persone e

aziende, allineando le ore lavorabili alla media dei Paesi occidentali più competitivi, incentivando le aziende a investire - seriamente - in formazione professionale e manageriale. Tutti fattori nei quali, insieme con le norme regolanti il rapporto di lavoro,

**Non ci si limiti
alle norme,
è necessario
affrontare tutti
i fattori cruciali
per far ripartire
la crescita
del sistema-Italia**

il nostro Paese è tranquillamente adagiato nelle posizioni di retroguardia tra i Paesi europei (per non parlare di Usa e Australia) scavando ogni giorno di più il solco tra gli slogan e i fatti, tra i sogni e la realtà.

Questa riforma, purtroppo, non sembra in grado di rilanciare la competitività complessiva del sistema del lavoro Italia, né di orientarne in modo virtuoso i modelli di comportamento. La montagna sta partorendo un topolino, per di più azzoppato dal fuoco incrociato dei veti e dei compromessi. La speranza è che le forze e le persone più autorevoli e davvero riformiste nel governo, nelle parti sociali e nei partiti, ritrovino lo slancio per un colpo d'ala che non faccia perdere al Paese, alle imprese, alle persone e soprattutto ai giovani questa irrinunciabile opportunità di impegnarsi insieme per un futuro davvero diverso.

**Chief Human Resources di Amplifon*

LAVORO

Passa la fiducia sull'articolo 18 oggi il sì del Senato

ROMA - Blindata con la richiesta di 4 voti di fiducia su altrettanti maxiemendamenti, la riforma del mercato del lavoro sia avvia stamane verso il via libera del Senato. La richiesta delle 4 questioni di fiducia è stata annunciata ieri mattina nell'aula di Palazzo Madama, e già ieri sera sono state votate e approvate le prime due. Stamane si procederà con le altre due, a fine mattinata si prevede l'ok complessivo. La riforma dovrà poi passare all'esame della Camera. L'obiettivo è farla diventare definitivamente legge entro metà giugno.

I quattro maxiemendamenti spaccettano per argomento il testo approvato dalla Commissione Lavoro del Senato - flessibilità sia in entrata che in uscita, ammortizzatori sociali, tutele in costanza di rapporto di lavoro, politiche attive per l'impiego e coperture finanziarie - ma di fatto ne ricalcano il contenuto. Nel ricordare l'importanza della riforma ed elogiare il lavoro fatto in commissione, il ministro Elsa Fornero in aula ha anche voluto sottolineare come sull'articolo 18 «non è stata utilizzata l'accetta. Non lo abbiamo distrutto perché è un valore». Il ministro ha poi precisato che la riforma «non è una bacchetta magica» ma serve a recuperare «occupazione, produttività e reddito».

Intanto alla Camera ieri c'è stato un incontro tra i deputati della commissione Lavoro e i sindacati per cercare una soluzione al problema degli esodati che non rientrano nel decreto dei 65.000 messo a punto dal governo. Presto partirà un tavolo tecnico congiunto. Servirà - ha spiegato Cesare Damiano (Pd) - «a perfezionare la proposta di legge alla quale stiamo lavorando per risolvere il problema di tutti gli esodati». Soddisfatti i sindacati. «Abbiamo fatto un passo avanti» ha riconosciuto Susanna Camusso, leader Cgil. Mentre Raffaele Bonanni, numero uno Cisl, ha ricordato l'obiettivo: «Tutti coloro che hanno firmato accordi entro il 31 dicembre dovranno essere tutelati».

gi.fr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Lavoro - Quattro fiducie per quattro maxi-emendamenti: così il governo punta a varare la riforma entro giugno

D'Alessio a pag. 24

La decisione del governo che punta ad arrivare entro giugno al via libera definitivo

Riforma lavoro a colpi di fiducia

Al Senato quattro voti su altrettanti maxi-emendamenti

DI SIMONA D'ALESSIO

Quattro voti di fiducia su altrettanti maxi-emendamenti, nei quali è stata suddivisa la riforma del mercato del lavoro (S 3249). A porli ieri il governo, nell'aula del Senato, dove è iniziato l'iter di approvazione del disegno di legge che, dichiara il ministro del welfare Elsa Fornero occorre varare «non perché lo chiedono i mercati», ma perché «il paese ne ha molto bisogno per riprendere un percorso di crescita». La giornata, però, si apre con un «giallo»: poco dopo la blindatura del testo, il titolare dei rapporti con il parlamento Piero Giarda sconfessa le stesure governative dell'ultim'ora, sostenendo che «vale la versione licenziata dalla commissione». Una serie di refusi («non una scelta maliziosa, bensì un'errata trascrizione dovuta alla fretta» riferiscono fonti parlamentari) che rischiava, però, di modificare, ad esempio, la norma relativa alla perdita dell'indennità di disoccupazione per il lavoratore che non accetta un nuovo impiego. Nel primo pomeriggio di oggi si concluderà il voto a palazzo Madama, e la prossima settimana

saranno i deputati ad esaminare il ddl: obiettivo dell'esecutivo è arrivare al via libera definitivo entro giugno e senza modifiche, anche se in alcuni gruppi (soprattutto nel Pd) è forte l'intenzione di apportare correzioni, intervenendo innanzitutto sulla questione degli esodati, perché si ritiene insufficiente l'imminente decreto di copertura per 65 mila persone. La riforma, uscita dal consiglio dei ministri del 23 marzo, contiene una serie di misure sulla flessibilità in entrata e in uscita, nonché sul sostegno al reddito (si veda tabella nella pagina) e nasce, ricorda a *ItaliaOggi* uno dei relatori, Maurizio Castro del Pdl (l'altro è Tiziano Treu del Pd), «da una lettera della Banca centrale europea» all'Italia del 5 agosto scorso. Soprattutto sull'ingresso nel mercato del lavoro abbiamo apportato migliorie cospicue, regolamentando in maniera significativa l'apprendistato, rivedendo i criteri di stipula dei contratti a termine e sgomberando il campo dagli equivoci sulla genuinità delle partite Iva», conclude, «mettendo così al riparo chi esercita la libera professione».



LE MISURE PRINCIPALI DELLA RIFORMA

AMMORTIZZATORI SOCIALI

Aspi	Parte dal 1° gennaio 2013 la nuova forma universale di sostegno al reddito, che si applicherà a tutti i nuovi eventi di disoccupazione, fatte salve le forme di indennità di mobilità previste per la fase transitoria. Sarà possibile riscuoterla in un'unica soluzione in via sperimentale per il prossimo triennio per avviare un'attività autonoma
Co.Co.Pro.	Previsto un indennizzo una tantum per i parasubordinati che hanno perso l'incarico, se hanno lavorato almeno i 6-12 mesi precedenti, fino ad un massimo di 6 mila euro, in via sperimentale per gli anni 2013, 2014 e 2015
Condannati per mafia	Niente pensione, sussidio di disoccupazione, assegno di invalidità per chi sta scontando pene per reati di terrorismo, eversione, mafia e strage

CONTRATTI

Tempo determinato	Potranno durare 1 anno senza obbligo di indicare la causale, e si riduce a 20-30 giorni (dagli attuali 10-20) l'intervallo tra la stipula di un nuovo contratto, a seconda se il precedente era di più, o meno 6 mesi
Partite Iva	Tre i parametri per considerarle «false» (quindi veri e propri rapporti subordinati), ossia la durata della collaborazione di almeno 8 mesi nell'anno solare, il corrispettivo ammontante a più dell'80% di quelli totali in un anno e una postazione «fissa». Saranno, invece, reali le partite Iva se c'è un reddito annuo lordo di almeno 18 mila euro
Co.Co.Pro.	Avranno un salario base, i cui contenuti saranno decisi con decreto ministeriale, considerando le retribuzioni dei lavoratori autonomi e della media di quelle dei ccnl per dipendenti che svolgono analoghe mansioni
Apprendistato	Datori di lavoro con meno di 10 dipendenti esonerati dai vincoli del rapporto 3 a 2 per l'assunzione di apprendisti e per la trasformazione del 50% dei contratti di apprendistato scaduti nei 36 mesi precedenti, ai fini dell'assunzione di ulteriori apprendisti
Voucher	Consentito l'uso dei «ticket» per prestazioni occasionali ed accessorie purché non si superino 5 mila euro di compenso per anno solare (anche diviso in più committenti, ma ciascun lavoro non deve superare i 2 mila euro). In agricoltura, potranno essere usati da aziende con un fatturato inferiore ai 7 mila euro, ma quelle al di sopra di tale tetto potranno impiegargli per retribuire studenti under25 e pensionati (non però per casalinghe); introdotto il valore orario dei voucher, stabilito periodicamente dopo il confronto con le parti sociali

ART. 18 (LICENZIAMENTI)

Disciplinari	Il giudice potrà ordinare il reintegro del lavoratore «insubordinato» solo sulla base dei contratti collettivi, e non anche sulla base della legge o delle tipizzazioni di giustificato motivo soggettivo, e di giusta causa. Non sarà bloccata dalla malattia del lavoratore la procedura di conciliazione, tranne nel caso di maternità, o infortunio
Discriminatori	Per l'interruzione del rapporto per idee politiche, o per l'attività svolta dentro e fuori la sede di lavoro, si prevede la nullità del provvedimento, a meno che lo stesso lavoratore non opti per un indennizzo
Economici	Attualmente, per sopprimere posti dev'esserci un giustificato motivo (esigenze tecniche, produttive, o organizzative aziendali), ma comunque entro il limite di 4, perché oltre tale soglia scatta il licenziamento economico collettivo, regolato da una procedura particolare e determinato dalla riduzione dell'attività d'impresa. In base alla riforma, quando il giudice accerta che il licenziamento di un dipendente è stato stabilito senza giusta causa oggettiva, nel senso di motivi economici legati a ragioni organizzative come l'introduzione di macchinari che necessitano di minori risorse umane, è previsto solo l'indennizzo finanziario compreso tra 15 e 27 mensilità, non il reintegro

DELEGHE AL GOVERNO

Partecipazione agli utili	Entro 9 mesi dovranno essere emanate norme per la partecipazione dei lavoratori agli utili e al capitale delle imprese
Parità degli stipendi	Un odg impegna l'esecutivo a definire d'intesa con le parti sociali, entro 1 anno dal varo della riforma, misure per conseguire entro il 31 dicembre 2016 il definitivo superamento per ciascun settore lavorativo del divario retributivo uomini-donne

PUNTI DI VISTA

Ridurre il welfare? Peggio di così? Modernizzarlo, semmai

DI SERENA GANA CAVALLO

Con ricorrente ed elevatissima frequenza si sentono giornalisti avanzare l'ipotesi, e politici paventare che, la famigerata *spending review* possa determinare un abbassamento della nostra qualità di welfare (vale a dire delle prestazioni di carattere sociale) nemmeno fossimo equiparabili a Svezia, Danimarca o altri nordici paesi in cui l'assistenza al cittadino, sanitaria, sociale e previdenziale ha standard omogenei ed elevati, che arrivano addirittura a fornire di parrucche malati oncologici sottoposti a chemioterapia

Se questa fosse la situazione non si capirebbe perché eletti parlamentari, regionali e via a scendere, giornalisti, dirigenti d'azienda, ordini professionali in genere, aziende o enti di un certo livello e via elencando abbiano sentito il bisogno di garantirsi forme di assistenza sanitaria collaterali e generose, enti previdenziali autonomi, vitalizi maturabili in tempi brevissimi, né perché queste stesse categorie spesso e volentieri facciano studiare i loro figli presso strutture private e non di rado li mandino all'estero per studi universitari o masters.

Nei fatti abbiamo, a livello nazionale, i minimi stanziamenti in rapporto al Pil per assistenza handicap, per sussidi e supporti alle famiglie e, in particolare, alla natalità, non abbiamo un assegno di reddito minimo garantito, non abbiamo sistemi formativi che abbiano un effettivo collegamento col mondo del lavoro, l'erogazione media

pensionistica è notoriamente bassa e sempre più insufficiente a garantire la permanenza al di sopra della fascia di povertà, l'assistenza sanitaria è a macchia di leopardo, con picchi di assoluta inefficienza, a fronte di oneri surdimensionati, a Roma esami cardiologici o oncologici vengono fissati a distanza di mesi, c'è addirittura un ospedale oncologico che non fa più mammografie, qualsiasi richiesta alle strutture in convenzione si vede rispondere con rinvii temporali, anche solo per fissare la prenotazione, di mesi, mentre se si chiede l'esame a pagamento l'appuntamento è per il giorno dopo, e figuratevi la situazione media nel Mezzogiorno quale sia. Le scuole stanno come stanno, sia dal punto di vista della qualità degli edifici sia da quello dei costi per l'istruzione, che gratuita non è, a partire dai libri a finire dalla carta igienica.

Sarebbe quindi bello che chi parla di pericolo di abbassamento degli standard di welfare si immergesse per una volta nelle reali condizioni di vita di una notevole parte del Paese (al Nord, è risaputo, c'è una migliore efficienza, fatti i salvi i limiti del sistema) e cominciasse a ragionare se, abbassando costi che non trovano ragione né nell'efficienza della spesa, né in un principio di equità, di non clientelismo, di corretto rapporto tra tasse pagate e servizi resi, non sia il caso di mettersi a ipotizzare che così, forse, si potrebbe elevare ad un livello decente ed omogeneo il famoso standard di welfare. È questione di punti di vista e ogni tanto, specie per chi guarda dall'alto in basso, è bene cambiarli.

— ©Riproduzione riservata — ■



ESODATI

ONOREVOLI E SINDACATI
SCAVALCANO LA FORNERO

di Salvatore Cannavò

Il giorno prima c'era stato il battibecco tra il presidente della Camera e il ministro del Lavoro. Ieri, la Camera dei deputati, insieme ai sindacati, ha deciso di dare un'altra bacchettata sulle dita di Elsa Fornero, decidendo di istituire una commissione congiunta sulla questione degli esodati. I segretario di Cgil e Cisl, Susanna Camusso e Raffaele Bonanni, insieme al segretario Uil, **Domenico Proietti**, ne hanno discusso con il presidente della Commissione Lavoro di Montecitorio, Silvano Moffa e con i capigruppo parlamentari. Il principio da cui si intende partire è quello di tutelare tutti gli esodati, partendo dalle tipologie, indicando la platea degli aventi diritto e poi passando alle risorse necessarie. La base di questa soluzione è una proposta di legge, all'esame della



Il ministro Elsa Fornero (Foto ANSA)

Commissione, che ha come primo firmatario il Pd Cesare Damiano ma che è sottoscritta da tutti i gruppi. Per procedere, però, la Commissione intende aspettare che il governo vari il decreto annunciato come certo entro il 30 giugno. Elsa Fornero, intervenendo due giorni fa alla presentazione del rapporto annuale Inps, aveva detto che il testo è pronto e che si trova sul tavolo del **ministro dell'Economia** - cioè di Monti - per il via libera sugli stanziamenti. Nell'attesa, però, la politica dei partiti, e dei sindacati, si muove per conto proprio e la riunione di ieri costituisce un aggiramento dei tempi, e delle modalità, che Fornero sta dettando. Un recupero di autonomia e una presa di distanza che si spiega con il dramma sociale rappresentato dagli esodati e con la volontà di non esporre il fianco a proteste man mano che si avvicinano le elezioni.

"Non intendiamo seguire il balletto di cifre del ministero - ha spiegato Susanna Camusso. "Noi non pensiamo che ci possa essere una soluzione che salvaguarda una parte sola e un'altra no". "Tutti coloro che hanno firmato accordi entro il 31 dicembre - ha aggiunto Raffaele Bonanni - dovranno essere tutelati. L'impatto lo verificheremo in sede tecnica e con un regime transitorio".

La proposta di legge Damiano, che è stato il regista dell'incontro di ieri, prevede che la data di decorrenza dagli accordi di mobilità sia spostata dal 4 dicembre al 31 dicembre e che si dia un'interpretazione estensiva al principio secondo il quale coloro che matureranno i requisiti per la pensione nel periodo compreso tra il 6 dicembre 2011 (giorno di approvazione del decreto Fornero sulle pensioni) e il 6 dicembre 2013 potranno andare in pensione con il vecchio sistema. Si allargherebbe così la platea recependo la gran parte, forse non ancora tutti, gli accordi siglati fino al 2011.

Resta però il problema delle risorse. Se è vero che "è il Parlamento che decide", come ha detto Fini, il consenso del governo sarà comunque necessario. Ed Elsa Fornero, il giorno prima, era stata netta: la riforma ha un costo e se ci sediamo al tavolo con le parti sociali non è che si riaprono i giochi. Il braccio di ferro continua.



DIRETTORI RAI, PENSIONI COL TRUCCO

Per rimanere attaccati alla poltrona e allo stipendio un anno in più, alla Rai conviene farsi trasformare contrattualmente in dirigenti. I giornalisti escono da viale Mazzini a 65 anni, i manager, con la nuova riforma del lavoro, a 66 e tre mesi. Calcolatore alla mano, i giornalisti con funzioni da dirigenti prossimi ai 65 anni, come il direttore di Raifiction Fabrizio Del Noce, che li compirà a gennaio, stanno tentando di farsi cambiare il contratto solo in prossimità dell'uscita, cioè dopo avere conquistato il diritto alla sostanziosa pensione giornalistica. L'ultima parola spetta al consiglio d'amministrazione, orientato a stoppare l'esosa manovra. Anche perché i giornalisti che capeggiano reti o direzioni varie sono tanti. (A.P.)

